

# Chi sono i Fratelli musulmani

di GRAZIELLA DE PALO

LA SIRIA nell'occhio del ciclone. A un anno dalla strage di Aleppo e dall'ondata di rivolte nel paese, molte ombre continuano a «pesare» sul regime di Assad. Sono ombre che tendono a insidiare il ruolo di Damasco, isolata — ma attiva alleata di Mosca — sulla scena mediorientale. Dopo il fallito attentato del 26 giugno al presidente Assad e le sollevazioni che in luglio hanno scosso le città «calde», il clima è quello di una guerra civile strisciante, fomentata dai Fratelli musulmani, un'organizzazione rigidamente integralista. La caccia ai Fratelli musulmani è aperta in tutto il paese: si è parlato di un'esecuzione di massa di Fratelli musulmani (una voce che non ha trovato conferma) e si ha notizia di una legge che decreta la pena di morte per tutti i membri della setta che non si consegnino spontaneamente. Pare che centinaia di Fratelli musulmani si siano già consegnati alle autorità.

Parallela a questo tentativo di speranze la stabilità del regime di Assad si produce la radicalizzazione del partito Baath al potere in senso sempre più filosovietico, e in netta contrapposizione sia alla «pax americana» di Camp David, sia alle oscillazioni della «zona grigia» rappresentata dai paesi più moderati. Ciò potrebbe essere confermato dalle voci dell'imminente firma di un trattato difensivo Siria-Urss. Lo scopo di Damasco sembra, dunque, quello di rafforzare la leadership sulla parte più radicale del mondo arabo, con la creazione di un saldo polo alternativo all'«area» di Camp David.

I Fratelli musulmani come punto di coagulo dell'opposizione alla «fermezza» araba. Ma chi sono? Balzata all'improvviso sulle cronache di tutto il mondo, l'organizzazione, in realtà, ha una lunga storia alle spalle. Egitto, 1928: è il luogo e la data ufficiale della nascita del movimento, guidato da un maestro di scuola, Hassan Al Banna, e destinato a ramificarsi dove più, dove meno in tutto il mondo arabo. Le sue radici teoriche sono antiche, e si allacciano alla grande arteria del «fondamentalismo islamico» ottocentesco di Gamal al Afghani e Mohammad 'Abdoh; soltanto tornando alle fonti della fede e cancellando tutte le deformazioni (e le divisioni fittizie) introdotte nel tempo dall'incontro con culture estranee, si può arrivare

— secondo i fondamentalisti — alla rinascita politica e culturale del mondo islamico. È una sorta di «ritorno» ai mistici tempi dell'impero arabo, che intende depurare la storia dalle scorie depositate dalla successiva dominazione occidentale.

Di questa corrente di pensiero, che si disperderà in mille rivoli, i Fratelli musulmani rappresentano la propaggine più chiusa e radicale: mentre altri gruppi arrivano all'accettazione del mondo e del pensiero contemporaneo come base di partenza accogliendone le influenze positive e «dialogando» con il presente, i seguaci di Al Banna si chiudono nello scontro frontale.

«Che i dirigenti dell'Oriente si preoccupino di fortificare la sua anima — è scritto nel "Credo" dei Fratelli musulmani — di restituirgli la sua morale perduta, perché questa è l'unica via per promuovere una vera rinascita: e non vi riusciranno se non ritornando all'Islam».

Tra i frutti «distorti» della storia, il pensiero marxista e naturalmente il nemico numero uno. Ma fra gli «eretici» ci sono anche quegli integralisti sciiti che hanno scosso dalle fondamenta tutto il mondo arabo: i Fratelli musulmani si considerano gli unici detentori dell'ortodossia musulmana, quella sunnita, che discende direttamente da Maometto. Gli sciiti, seguaci del fratello di Maometto, Ali, non sono che una deviazione del cammino «puro» dell'ideologia islamica. Difficile, dunque, immaginare una matrice comune fra gli sciiti vicini a Khomeini che combattono in Iraq contro un regime sempre più spostato nel campo occidentale, e i Fratelli musulmani che minano lo Stato laico (e amico dell'Urss) di Assad. In comune, le due correnti hanno un integralismo militante e l'avversione per il panarabismo laico, da Nasser fino al partito Baath. Ma non a caso, il nemico principale per gli estremisti sunniti non è tanto il laicismo, quanto il filocomunismo dei dirigenti siriani.

È questo, probabilmente, il motivo per cui il gioco di destabilizzazione e l'attivismo dei Fratelli musulmani si concentrano su Damasco. E a questo punto, inevitabilmente, entra in scena il ruolo calibrato delle due superpotenze nella regione. La Siria tenta di uscire dal suo isolamento

puntando su Mosca, e rivelandosi come il più forte bastione dell'Est anche se non il solo, considerate l'irrequietezza della Libia e la relativa marginalità dello Yemen del Sud. Si può quindi ipotizzare che l'Occidente (o i paesi arabi filo-occidentali) non si sia lasciato sfuggire la carta «integralista», e abbia puntato sull'acceso anticomunismo dei Fratelli musulmani (rivitalizzandone le file, e nascondendosi sotto le acque confuse dal panislamismo di Khomeini) per destabilizzare dall'interno il regime di Assad: ed anche per assicurare la vittoria della politica di Camp David (che trova nel bastione siriano il solo oppositore veramente «duro»).

Infine, non è fuori di luogo considerare che l'Egitto potrebbe svolgere un ruolo diretto nel risveglio, in Siria, degli integralisti (profondamente addormentati all'interno dei confini egiziani). Basterà ricordare che il presidente Sadat è stato membro attivo dei Fratelli musulmani, prima delle epurazioni di Nasser e della dissoluzione dell'organizzazione in Egitto. Al momento di salire al potere, nel '71, Sadat rispolverò le tesi integraliste, e se ne serve anche oggi come strumento per liquidare il nasserismo e la sinistra rivoluzionaria. È infatti l'epoca della lunga marcia egiziana di avvicinamento all'Occidente.